

## CXCIV SEDUTA

SABATO 25 MAGGIO 1957

Presidenza del Presidente ALESSI

## INDICE

|  |      |
|--|------|
|  | Pag. |
| Celebrazione del Decennale dell'Assemblea: |      |
| PRESIDENTE . . . . .                       | 1158 |
| Comunicazioni del Presidente . . . . .     | 1157 |
| Sul processo verbale:                      |      |
| PRESIDENTE . . . . .                       | 1157 |

La seduta è aperta alle ore 18.20.

## Sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** E' pervenuta alla Presidenza una proposta a firma dell'onorevole Celi perchè la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta precedente siano rinviata alla prossima seduta in considerazione della particolare solennità dell'odierna ricorrenza.

Non sorgendo osservazioni, la proposta si intende approvata.

## Comunicazioni del Presidente.

**PRESIDENTE** (Si leva in piedi e con Lui tutta l'Assemblea). Ho l'onore di informare l'Assemblea che oggi è pervenuto alla Presidenza il seguente messaggio del Presidente della Repubblica:

« Onorevole avvocato Giuseppe Alessi, Presidente Assemblea regionale - Palermo.

« Ritengo di interpretare il sentimento della Nazione, esprimendo a lei, onorevole Presidente, e a tutti i componenti dell'Assemblea regionale siciliana i più sinceri voti augurali per il decimo anniversario, che oggi si celebra.

« L'Assemblea, al disopra delle divergenze di opinioni politiche, che sono una delle espressioni più caratteristiche della libera vita democratica, ha svolto nell'interesse dell'Isola e del Paese un'attività feconda di risultati. Io sono sicuro che essa saprà procedere nel suo cammino con dedizione costante ai propri doveri ed altresì con vigile senso di responsabilità di chi è consapevole che le autonomie regionali in tanto giovano al Paese in quanto contribuiscono validamente a rinvigorire la coscienza civica dei cittadini, rendendo chiara in loro la solidarietà necessaria fra gli interessi nazionali e quelli locali e stimolando l'attiva partecipazione di tutti alla cosa pubblica. Tali premesse sono indispensabili per il consolidarsi e il progredire di uno Stato democratico modernamente ordinato ad unità nell'equilibrio dei suoi istituti costituzionali e nell'attuazione di questi, secondo il loro spirito di libertà e di giustizia sociale. *Giovanni Gronchi.* » (Vivissimi prolungati applausi da tutti i settori tranne quello del Partito nazionale monarchico)

Propongo all'approvazione dell'Assemblea il testo del seguente indirizzo al Presiden-

te della Repubblica, come nostro saluto e come devoto ringraziamento per il messaggio che ci è stato inviato e che ho avuto l'onore di leggere:

« Celebrando solennemente il decimo anniversario della sua prima seduta, l'Assemblea regionale siciliana invia al Presidente della Repubblica il più fervido saluto, riaffermando il devoto immutabile attaccamento di tutti i siciliani alla grande Patria comune.

« La Sicilia che, nel solco di una mai smentita e sempre più compresa tradizione unitaria, ritrova nella vita della sua autonomia regionale lo strumento più organico della propria efficiente partecipazione al progresso della Nazione, ha ascoltato, con soddisfazione, il nobile messaggio del Capo dello Stato.

« L'Assemblea regionale, inorgoglita dello altissimo riconoscimento per l'opera costruttiva e feconda di risultati fin qui compiuta a vantaggio, non solo dell'Isola, ma anche — come il messaggio stesso sottolinea — del Paese, trae i migliori auspici del suo avvenire, consapevole che, servendo la causa della elevazione politica, economica, sociale delle popolazioni siciliane, rende il migliore servizio all'Italia ».

(L'Assemblea approva per acclamazione)

#### Celebrazione del Decennale dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi - Segni di viva attenzione*) Signori deputati, in questo palazzo, ove i Normanni, otto secoli or sono, associando il nome della Sicilia a quello d'Italia, presagirono l'unità nazionale e, stabilendo il loro regno sulle libertà parlamentari, vaticinarono i nuovi ordinamenti democratici, qui, il 25 maggio del 1947, si riunirono, per la prima volta, i 90 deputati eletti dalle popolazioni dell'Isola all'Assemblea regionale siciliana.

Umiliata, ma sempre ricca della sua inestinguibile vitalità, la Patria, una ed indivisibile, si avviava, col passo spedito della sua gioventù perenne, nel nuovo intrapreso cammino delle libertà locali, quasi a svegliare, per l'ora della sua resurrezione, ogni sua energia e soprattutto quelle da tempo sopite ed a mobilitare, attraverso l'autogoverno, la operosità e la responsabilità di tutte le sue parti, perchè concorressero insieme allo sforzo della sua rinascita.

Nel cuore di ognuno dei rappresentanti, come nella voce unanime della stampa e nel sentimento comune, sotto le volte delle nostre cattedrali e negli atrii dei tribunali, nelle scuole e nelle piazze, nelle officine e nei campi, era profonda la emozione, perchè finalmente era giunto il giorno atteso e si erano riaccese le disperse speranze.

Il sentimento delle libertà, motivo perenne ed inobliato della storia isolana, che al processo unitario nazionale diede l'inizio ed una impronta di particolare illuminazione, si fondeva con le aspettative garantite dal nuovo ordine che la Patria si dava, attraverso la Repubblica, già proclamata, e la Costituente, che a Roma si sedeva in parlamento.

Alla buona battaglia democratica, tanto a lungo combattuta tra incomprensioni, diffidenze e sconcerti, dopo un secolo di aspirazioni e di rivendicazioni, sorrideva la vittoria; meritata, poichè l'autonomia non è un regalo elargito dall'alto, ma una creazione nostra, un diritto rivendicato dal basso, affermato, difeso e valorizzato, frutto singolare di un seme sparso alle origini del nostro primo Risorgimento.

Si riaprivano i battenti al consesso parlamentare della Sicilia, che le mutate circostanze esprimevano con carattere nuovo e pulsante nel ritmo dello Stato nazionale unitario; tuttavia, considerando la inestinguibile vocazione democratica della nostra gente, esso richiamava alla memoria le *Curiae generales* ed il *Colloquium*, che, tradotti nella parola e nello spirito, diedero il nome ai parlamenti che seguirono in Europa e l'ispirazione al suffragio universale, affinchè essi risultassero popolari.

Mai in settecento anni, da quel lontano 1130 che rappresenta la data più antica per qualsiasi parlamento che si sia mai costituito nel mondo, mai la Sicilia perdette lo strumento parlamentare per la tutela dei particolari interessi locali; esso fu, anzi, rispettato da re e da imperatori che vi giurarono e su di esso fondarono il loro governo.

Mai, salvo due volte:

— la prima, per la « mala signoria » di Carlo D'Angiò, che « mosse Palermo » ai Vespri;

— la seconda, per lo spergiuro del Borbone, cui reagì, irrimediabilmente, la coscienza libertaria dei siciliani: col sangue versato nella rivolta del '20 e nei continui tentativi



insurrezionali dal '27 al '47, ed infine, con lo splendore della gloriosa rivoluzione del 1848 e della Costituzione siciliana.

La nostra Assemblea, nel suo profondo spirito democratico e nazionale, si ricollega a questa rivoluzione come a quella che esprime la volontà di tutti i siciliani, perchè tutto il popolo vi partecipò, con tutte le sue città, in tutti i suoi ceti: clero e prelati, nobili, borghesi e popolani, ordini religiosi ed associazioni laiche, conventi e comitati cittadini; come a quella che, prima d'ogni altra, per determinazione di popolo riunito in parlamento, instaurò la sovranità popolare, la rappresentanza parlamentare, il suffragio universale senza discriminazione economica o sociale, la inviolabilità del domicilio e del segreto epistolare, l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed alla scuola, le libertà municipali e la libertà d'insegnamento; come a quel movimento che, allargando il suo respiro siciliano in respiro nazionale, primo in Italia, affidò il Tricolore alle truppe e l'Esercito al Tricolore, decretandolo « bandiera italiana su cui si giura di vincere o morire ». (*Applausi*)

Respiro italiano, dunque, onde Francesco Ferrara poteva scrivere:

« Pochi anni or sono l'ideale del nostro benessere era l'isolamento; ma una profonda rivoluzione è avvenuta nell'opinione siciliana: sorge la plebe e grida " Viva l'Italia " »!

E Giuseppe Mazzini doveva commentare: « essere destino della Sicilia di non potersi emancipare se non emancipando l'Italia »; e legava così aneliti e tradizioni d'autogoverno in Sicilia alla costituzione dello Stato nazionale, il solo che poteva, per naturale affetto e per solidarietà storica, garantire stabilmente l'autonomia della Sicilia.

E questa garanzia dava lo stesso Cavour, scrivendo:

« Il Parlamento farà opera di concordia e non di tirannia centralizzatrice. Nè la Sicilia, la sola provincia italiana che abbia antiche tradizioni parlamentari, potrebbe dimenticarle ».

Perciò lo sbarco dei Mille lo intesero sbarco di « liberazione » Garibaldi e tutti gli ardenti siciliani che lo ispirarono, lo accompagnarono, lo accolsero, lo sostennero, ricevedone in pegno la pubblica promessa che sarebbe stato restaurato in Sicilia il corpo legislativo in Assemblea autonoma: promessa alla quale il dittatore, per suo conto, si mantene

ne fedele, legandosi il cuore di tutti i siciliani che tengono in conto altissimo la lealtà.

Ma sulla lealtà dei grandi artefici della unità nazionale, di Garibaldi, di Mazzini e di Cavour, prevalse lo spirito settario e fanatico del centralismo statale che è di marca straniera, che è burocratico ed accentratore e che, confusosi abilmente con il sacro affetto allo Stato nazionale ed allo Stato unitario, ne usurpò il generale entusiasmo e le nutrite speranze, riuscendo a diffamare, umiliare, comprimere lo spirito di libertà dei nostri patriotti e, attraverso una sottile trama, ad annullare gli impegni solenni cui tutti i siciliani avevano creduto.

Fu così che i comizi, già convocati per la elezione del Parlamento siciliano, furono disdetti. Ma bisognò tener conto dell'« antica ed universale brama dei siciliani, avvezzi da mille anni a governo locale » e si pensò che ad essa « si potesse soddisfare nell'ordinamento regionale ». Perciò, in sostituzione dell'organo democratico parlamentare, che avrebbe potuto tutelare e concretare, con l'autorità del mandato popolare, gli ideali autonomistici dell'Isola, venne nominato un Consiglio straordinario di Stato col compito, affidatogli in nome di Vittorio Emanuele, re d'Italia, di formulare le proposte sicule per il nuovo ordinamento amministrativo regionale: « perchè « rimanessero conciliati i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell'unità » e della prosperità della Nazione italiana ».

Si leggono i nomi di Gregorio Ugdulena e di Mariano Stabile, di Michele Amari e del generale Carini, di Emerico Amari e di Francesco Ferrara, di Francesco Paolo Perez e di Salvatore Vigo, di Stanislao Cannizzaro e di Vito d'Ondes Reggio, del marchese di Torrearsa, del duca della Verdura e di altri illustri siciliani.

Le proposte del Consiglio straordinario si limitarono a definire le attribuzioni regionali nelle materie e negli affari che « lungi dal « rin vigorire i poteri dello Stato, sia il legislativo sia l'esecutivo, li impacciano entrambi, senza alcun vantaggio della Nazione o dei cittadini; e tirano addosso all'uno ed all'altro biasimo e nimistà, che non si possono evitare da chi maneggi da lungi i minuti negozi ».

Ma anche quelle proposte, purtroppo, vennero sommerse in una ondata di insidie, di preoccupazioni, di assurde calunnie.

Sicché « non conciliati quei bisogni peculiari » l'Isola — come tutto il Mezzogiorno — cadde prima in un ristagno e quindi in un regresso economico, sociale e politico, che, ben presto, marcò la distanza, sempre più scoperta, con il resto d'Italia.

Dalle nostre popolazioni si levò un lamento sordo, ostile, incessante, ed a volte lacerante e sanguinoso, che dettò pagine immortali a Verga e provocò severe repressioni ed inchieste, clamorose ma sterili, perchè si esaurirono nel terreno delle discussioni effimere, anche se appassionate.

Ma i nostri uomini migliori non spensero il lume della loro fede in una vita più democratica dello Stato, più aderente alla comunità nazionale, ai suoi ideali, ai suoi bisogni, ed al cui sviluppo partecipassero responsabilmente le energie individuali, municipali, provinciali, regionali; anzi se lo trasmisero, da Francesco Ferrara a Napoleone Colajanni, da Gioacchino Ventura a Luigi Sturzo; sì che, dopo 86 anni di progressiva inesorabile stretta, culminata nel più esasperato e fanatico centralismo, emerse dalla Costituente del 1946 il nuovo Stato italiano, repubblicano e democratico, fondato sulla libertà degli enti naturali primari: i Comuni e le Regioni, che, per dirla col Consiglio straordinario di Stato, « non si possono distruggere senza scemare lustro e possanza alla Nazione ».

Merita di essere ricordato che, come era avvenuto nel '60, così nel 1944, prima ancora che tutto il suolo nazionale venisse riscattato, la Sicilia aveva già un Alto Commissario, che, assistito da una Giunta, esercitava i poteri decentrati del Governo nazionale; nè questo nè quello tradirono le aspettative; anzi, eseguendo il mandato del Governo nazionale, Salvatore Aldisio diede coraggiosamente mano alla convocazione della Consulta siciliana per la redazione del progetto di Statuto della Autonomia regionale. Consulta anch'essa istituita con decreto luogotenenziale, ma presieduta, ora, dallo spirito di questo nostro secondo Risorgimento, da cui origina la meravigliosa rinascita della Patria, dopo l'immane catastrofe.

Lo Statuto per la Sicilia fu caratterizzato dal clima di incondizionata fiducia nazionale, particolarmente eloquente all'articolo 42, il quale dispose, appunto, che, entro tre mesi dalla promulgazione, avrebbe dovuto aver luogo la elezione della nostra prima Assemblea.

Le elezioni furono indette durante i lavori della Costituente nazionale: fatto su di ogni altro memorabile perchè venne sanzionato, in tal guisa, il principio che il nostro Statuto era un documento di giustizia già perfetto in sè; e pertanto alla Costituente era demandato il compito del necessario coordinamento con la emananda Costituzione della Repubblica.

Fu in forza di questi principi che la Regione poté creare i suoi organi naturali di legislazione e di amministrazione, istituzionalmente predisposti anche come organi politici di presidio popolare alla nostra ormai definitiva conquista.

E, mentre la Costituente ancor siedeva, anzi con i suoi auspicî, con le sue deliberazioni promosse dal Governo nazionale di questa nuova Italia, i comizi furono convocati, nè più disdetti; e vi parteciparono gli uomini più rappresentativi delle forze politiche nazionali operanti, vi parteciparono tutti i ministri del Governo nazionale, anzi lo stesso Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi (*applausi dal centro*), che, in questa solenne ricorrenza, ancora addito alla riconoscenza dell'Isola, citandone il monito fiducioso indirizzato ai siciliani di oggi e di domani:

« Lo Statuto è fatto; l'autonomia, nella sua concretezza, nella sua possibilità di vita accanto allo Stato e nello Stato, dipende dalla vostra volontà e dal vostro lavoro, soprattutto dal lavoro delle future generazioni. »

Tale conquista fu di portata e di carattere nazionale, poichè stabilì il fondamento morale di questo nostro secondo Risorgimento: lo Statuto regionale per la Sicilia si è inserito, e in qualche maniera anticipandola, nella nuova Costituzione che il popolo italiano ha dato a se stesso, come pietra angolare del grande edificio unitario nazionale: poichè nell'unità esso ha la premessa naturale e giuridica; e nella stessa unità — sostanziale, rinsaldata, efficace, redimente — ha la sublime finalità sociale e politica.

Perciò De Gasperi poteva proclamare:

« Attraverso l'autonomia si è creata una premessa donde cominciare il nuovo cammino, il rinnovamento reale dello Stato. »

E nel trentasettesimo anniversario della Vittoria, che corrispondeva esattamente, *ad diem*, al diciannovesimo lustro del plebiscito nazionale della Sicilia, il 4 novembre del 1955, il Presidente della Repubblica volle solennemente celebrare il giorno fausto della Patria,



qui a Palermo, con tutte le gloriose Forze Armate, circondato dal Parlamento nazionale e dalla nostra Assemblea, acclamato dai sindacati e da tutto il popolo di Sicilia; e potè, con tutto il peso della sua altissima autorità, affermare:

« Io sono stato tra coloro che hanno creduto « nella Sicilia e nel suo spirito unitario, ben « comprendendo che dall'autogoverno, che il « popolo già meritava, sarebbe venuto un positivo contributo a quella concordia che deve unire gli italiani ». (*Applausi*)

A otto mesi dalla prima seduta della nostra prima Assemblea regionale siciliana, il 31 gennaio del 1948, avveniva il coordinamento del nostro Statuto con la Costituzione dello Stato, secondo il preciso impegno legislativo contenuto nel decreto luogotenenziale del 15 maggio 1946 istitutivo della nostra Regione autonoma.

Costituzione e Statuto: ecco i due termini, entrambi presenti nell'operazione di coordinamento, perchè entrambi già entrati in vigore.

La Costituente formalmente ed esplicitamente deliberò per lo Statuto siciliano:

1°) che esso è parte viva ed integrante del corpo delle leggi costituzionali della Repubblica;

2°) che esso è coordinato alla Costituzione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116;

3°) che le « particolari forme » e le « particolari condizioni » della nostra autonomia sono legittime, come quelle che, secondo il preciso disposto del richiamato articolo 116 della Costituzione, dovevano essere « attribuite » alla Sicilia secondo uno « Statuto speciale da approvare con legge costituzionale ».

Ed ecco la legge costituzionale: la legge 26 febbraio 1948, con la quale la Costituente concluse la sua immane fatica della edificazione del nuovo ordine nazionale!

Ma la Costituente, prima di deliberarla, volle invitare una « Delegazione » della nostra Assemblea e volle espressamente sentirla.

Fatto, anche questo, che deve essere ricordato e tramandato, come inequivoco segno del nuovo spirito di solidarietà nazionale.

Non già che la Costituente avvertisse un limite al suo sovrano potere nell'ambito del suo mandato; non già che i rappresentanti siciliani in tale supremo consenso non possedessero la pienezza della dignità giuridica e politica per esprimere la volontà dell'Isola: la Costituente stimò, fin da allora, questa nostra Assemblea come il corpo politico e legislativo

particolarmente legato al nostro Statuto, come l'Assemblea, cioè, del popolo siciliano considerato nel suo proprio istituto regionale, con le sue particolari prerogative statutarie. (*Applausi*)

Fatto ammirabile, in quanto sancì solennemente un principio, successivamente osservato dal nostro Parlamento nazionale, allorchè, con votazione unanime e per il tramite del suo Presidente, onorevole Gronchi, chiamò la nostra Assemblea a concorrere, con la espressione del suo parere, alla procedura di revisione costituzionale sull'Alta Corte per la Sicilia, dichiarando che la richiesta di tale parere « evidentemente corrisponde anche ad un principio di reggimento democratico a cui bisogna rendere ossequio ».

Con ciò il nostro Parlamento nazionale ribadì solennemente, efficacemente, opportunamente, la suprema facoltà legislativa del Potere costituente, il solo al quale compete, nell'ordine costituzionale, qualsiasi modifica esplicita od implicita, qualsiasi dichiarazione di inefficacia della nostra carta statutaria; come l'assise suprema nella quale tutto il popolo d'Italia affida la sovranità del patto costituzionale e nella quale confida la sua libertà. (*Vivi, prolungati applausi*)

Ma, nello stesso tempo, il Parlamento diede la più sensibile manifestazione di fiducia alla saggezza ed allo spirito patriottico della nostra Assemblea e riconfermò, infine, la leale professione di fede nella nuova democrazia italiana.

Questi momenti della vita nazionale vanno ricordati, perchè essi sono per noi costitutivi ed organici, e noi li additiamo alla fiducia ed al rispetto di tutta la Sicilia presente perchè li custodisca; ed alla futura generazione, perchè non inciampi nel suo cammino.

Nulla, proprio nulla, può, dunque, riproporre, nè sul piano etico, nè su quello politico, nè su quello giuridico, la questione della stabilità del nostro Statuto: esso è definitivo ed in verità, e con piena soddisfazione, possiamo solennemente proclamare che tutto lo spirito della Nazione e l'attaccamento delle nostre popolazioni e di questa Assemblea all'unità nazionale ed alle conquistate libertà locali, garantiscono ormai che la via intrapresa per la rinascita ed il progresso è la via non solo di questa nostra generazione, ma anche delle future.

Lo Statuto speciale per l'autonomia regio-

nale della Sicilia sta al corpo delle leggi costituzionali come la parte al tutto, come un pilastro all'edificio comune; sta in tale vincolo, insomma, con gli ideali ed il costume della nuova democrazia, con le strutture della nuova compagine statale, che ogni violazione, sia dello spirito nazionale che lo sostiene, sia della tutela degli interessi locali che lo giustifica, pregiudicherebbe la forza medesima del nostro sistema costituzionale, secondo l'ammonimento di Cicerone: « *servata servat; corrupta corrumpit* ! ».

Perciò l'Alta Corte per la Sicilia dichiarò incostituzionale il capoverso dell'articolo 1 della legge 26 febbraio 1948; non perchè quel capoverso minacciasse operazioni di coordinamento non gradite alla Sicilia: il coordinamento, invece, era compiuto e perfetto; ma perchè quel capoverso, avendo considerato la eventualità di « modifiche ritenute necessarie o dallo Stato o dalla Regione », aveva stabilito che si potessero effettuare con procedura diversa da quella di revisione costituzionale prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

Sin da quel caso si vide chiaro come, intaccando i principi costituzionali, si ledessero, insieme, lo Statuto e la stessa Costituzione!

Ora, onorevoli colleghi, nella ricorrenza del primo decennio della convocazione dell'Assemblea regionale siciliana:

— evochiamo gli spiriti magni del nostro Risorgimento, quelli che vi credettero come all'insostituibile fermento per lo sviluppo delle risorse spirituali e materiali del nostro popolo;

— esultiamo con i vivi, che serbarono intatta la fede e furono costanti nella quasi secolare battaglia civile;

— chiamiamo a raccolta le generazioni nuove che, nella unità della Nazione, nello armonico concerto di tutte le sue parti, nella elevazione delle classi, delle città, delle regioni, dovranno cementare la grandezza della Patria.

Possiamo con gioia raccogliere il consenso, ormai saliente, che la opinione nazionale viene manifestando sui nostri intenti e sul nostro lavoro.

L'esigenza inderogabile della elevazione delle condizioni economiche dell'Isola, come di tutto il Mezzogiorno d'Italia, ad un superiore e più giusto livello, ha riportato la istanza regionale alla dignità ed all'interesse di istanza nazionale.

Segnando, in una sintesi felice, tale carattere, Salvatore Aldisio inaugurava i lavori della Consulta siciliana riaffermando che « nulla può giovare alla Sicilia se non giova alla Nazione »; e che « non è tanto necessario cancellare i punti cardinali di Nord e Sud, quanto di collegarli in una solidarietà sempre più viva e più concreta, che riscatti le ingiustizie del passato, ed a cui il Paese possa attingere nuova forza per custodire e difendere la sua unità e la sua libertà ».

Dopo qualche anno, un noto pubblicista, avendo visitato l'Isola ed avendo ascoltato la nostra popolazione nei suoi ceti e nelle sue classi, dopo una diligente inchiesta, ha scritto:

« La Regione è ormai penetrata nel sangue e nelle ossa di tutti i cittadini. Guai a toccarla! I benefici si vedono nei campi dove strade e fontane e ponti e scuole, costruiti a nuovo, stanno a testimoniare che la Sicilia comincia, con l'aiuto di Roma, a far da sé.

« Regionalismo sì: ma italianità a tutta prova, e da non discutersi neppure. Si sarà discussa in qualche angolo di svagati e di allucinati; ma in mezzo al popolo, no ».

Anche osservatori disinteressati ed autorevoli di oltr'Alpe hanno riconosciuto che « in Sicilia si assiste ad una vera rivoluzione: ad una rivoluzione pacifica dalla quale il popolo si aspetta il massimo benessere ».

Ed uno dei critici più assidui del nostro tempo, che nella libertà del giudizio sperimenta quotidianamente la fede nel nuovo corso della Sicilia ha scritto parole che possono essere assunte a prova della positività del nostro decennio di vita regionale autonoma:

« Nessun siciliano, in buona fede, potrà affermare che le speranze siano state deluse e che l'Autonomia, così faticosamente ottenuta, non corrisponda ai bisogni ed alle aspirazioni della nostra Isola.

« L'ampiezza dei poteri dati per Statuto alla Regione, creando insieme ai diritti le responsabilità, danno la possibilità di iniziative innovative ».

Di queste iniziative la Regione si è giovata quando ha approvato le varie leggi sulla industrializzazione, la legge sui titoli azionari al portatore, sulle ricerche petrolifere, sulle ricerche e coltivazione dello zolfo, la legge mineraria e di polizia mineraria, la legge di riforma agraria e di formazione della



piccola proprietà contadina e di agevolazione per le trasformazioni agrarie; le varie leggi sui lavori pubblici, sulla viabilità urbana e rurale, sull'edilizia comunale, sull'edilizia scolastica e sull'edilizia popolare sovvenzionata: le leggi di prevenzione e di assistenza sociale; sugli ospedali, sugli orfanotrofi, sugli asili, sulle case di riposo; le leggi sulla scuola, sulla cooperazione; la legge di riforma amministrativa.

E potrei continuare. Ma il mio discorso si perderebbe in una lunghissima relazione, di dati, di constatazioni, di proiezioni, in una rassegna di bisogni appagati e di prospettive incombenenti, di fatti legislativi ed amministrativi compiuti od in cantiere, ormai a tutti noti, anzi quotidianamente vissuti.

Il Primo Presidente della Corte di cassazione, che si è sempre onorato di mantenere le funzioni di Procuratore Generale nell'Alta Corte per la Sicilia — di cui ha pubblicamente attestato « la saggezza, la moderazione oltre che il rigore giuridico e la funzione di strumento prezioso di armonizzazione dei rapporti fra l'Autonomia regionale e lo Stato, nella unità immanente della Patria » — elogia « la attività legislativa regionale volta a favorire il formarsi nell'Isola di un clima nuovo di produttività industriale, ad attirarvi capitale ed iniziative, a sollevare verso più elevate condizioni di vita e di lavoro le zone depresse di una nobile regione già nel suo complesso, per molteplici cause, rimasta in posizione arretrata rispetto alla media delle altre regioni dello Stato ».

Ma, quasi a dare un sacro suggello a tanti riconoscimenti, la più alta Autorità religiosa dell'Isola ha responsabilmente testimoniato:

« La grande fiducia riposta dal popolo, che l'ha voluta, nell'Autonomia regionale, ben lungi dal patire delusioni, è stata superata dai fatti.

« Essa ha acceso maggiormente l'amore verso la Patria comune — che è l'Italia — e ne ha rinsaldato l'unità; ha realizzato riforme di alta portata economica e civile e sta gettando le basi per una prosperità che renderà presto la Sicilia, per troppo tempo quasi dimenticata, una delle terre più prodigite della Nazione ».

In confronto al breve tempo del decennio,

par di sentire l'auspicio del Vangelo: « Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco; ti darò autorità sul molto »!

Ed il Capo dello Stato, con l'odierno messaggio, che, nell'attenzione per il decennale del nostro corpo legislativo, riconferma il sentimento della Nazione per l'autonomia siciliana, ha solennemente ribadito che « la nostra Assemblea, al disopra delle divergenze di opinioni politiche, ha svolto, nell'interesse dell'Isola e del Paese, un'attività feconda di risultati ».

Onorevoli colleghi, guardando agli aneliti ed alle opere di ieri, alle apprensioni ed all'impegno di oggi, alle prospettive di domani, alle quali tendono tutti i nostri affetti ed ogni nostra forza, quasi a significare il nostro messaggio alle generazioni che vengono, che è insieme messaggio di richiamo e di fiducia, cerco e trovo nell'autorità di una fede e di una azione indiscusse le parole più degne. Sono di Luigi Sturzo:

« Guardando il passato, c'è da rallegrarsi; i progressi sono indiscutibili.

« Guardando il presente, c'è da esserne pensosi: i bisogni sono immensi.

« Guardando all'avvenire, c'è da rinfrenare le nostre speranze: il rinnovamento della Sicilia è nelle nostre mani ed è anch'esso indiscutibile ».

Viva la Sicilia, viva l'Italia! (L'Assemblea ed il Governo, in piedi applaudono lungamente)

La seduta è rinviata a lunedì 27 maggio, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Interrogazioni ad interpellanze e discussioni di mozioni.

C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge.

1) « Provvedimenti per lo sviluppo industriale » (58);

2) « Concessione di contributi per la costruzione di case comunali » (84);

3) « Abolizione della facoltà di appalto a trattativa privata » (298);

4) « Realizzazione di un programma straordinario di opere ed impianti turistici nelle isole minori della Regione » (66);

5) « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (102);

6) « Istituzione delle scuole materne » (95);

7) « Modifiche alla legge regionale 2 agosto 1953, n. 47, « Liquidazione delle spedalità in favore delle amministrazioni ospedaliere » (262);

8) « Istituzione del Centro regionale siciliano di fisica nucleare » (151);

9) « Provvedimenti a favore della limonicoltura colpita dal malsecco » (188).

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo